

Abstract

Variazioni di Territorio

Editoriale

Bertrando Bonfantini (p.7)

[\(scarica qui l'articolo\)](#)

Varsavia-Waliców: sezione archeologica della città post-apocalittica

Guido Morpurgo (p.9)

La distruzione di Varsavia del 1944 ha sostituito la geografia urbana sedimentata nella storia con la dimensione della geologia: pietra, cemento e mattoni dominavano sullo spazio non come testimoni dell'esperienza urbana, ma come muti minerali senza tempo.

Osservata dai crateri aperti nel suolo del Quartiere Meridionale, l'incessante attività edilizia di oggi sta cancellando gli ultimi frammenti della città novecentesca, la sua unicità memoriale.

In ulica Waliców sopravvivono tre architetture simboliche della città proibita: saggio di resistenza dei materiali e prova dell'immanenza del Ghetto nel presente. Scritture architettoniche pietrificate, esprimono la dimensione della storia e la necessità di un progetto di testimonianza: la rilettura del tempo attraverso il presente dello spazio urbano.

Warsaw-Waliców: archaeological section of the post-apocalyptic city

The destruction of Warsaw in 1944 replaced the urban geography sedimented in history with the immemorial dimension of geology: stone, concrete, and bricks dominated the space not as witnesses to the matrix of urban experience, but as mute rubble on which prevailed the timeless dimension of minerality.

Observed by the open craters in the Southern District, today's ongoing construction activity is erasing the fragments of the XX-century city, its memorial uniqueness.

In Waliców St. three symbolic architectures survive. They are a proof of material resistance and an evidence of the Ghetto's immanence in the present. As petrified architectural scripts, they express the spatial dimension of History and the need for a project to testimony: the reinterpretation of time through the present of urban space.

Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2018). Radici

a cura di Cristina Renzoni (p.21)

Il servizio si propone di indagare le radici che hanno portato all'elaborazione, nell'aprile 1968, del decreto sugli standard urbanistici, con la definizione dei 18 mq per abitante da destinarsi a spazi di interesse collettivo. Uno strumento che ha orientato in modi differenti gli ultimi cinquant'anni di trasformazioni urbane e su cui oggi è necessario tornare a riflettere, anche rispetto alle matrici culturali e di contesto di cui è l'esito. Il servizio mette in evidenza la ricchezza delle esperienze che confluiscono in un provvedimento, il cui background è solo apparentemente quantitativo.

Fifty years of 'planning standards' (1968-2018). Roots

This collection of essays focuses on the roots behind the elaboration of the Italian 'planning standards' decree (April 1968) that set a minimum provision of public facilities (18 sqm per inhabitant) that city plans had to ensure: in the last fifty years this law strongly oriented Italian urban transformations. Nowadays it is necessary to observe again this planning tool, also from the perspective of the cultural context where it was produced. The essays highlight the complexity and fertility of the experiences that contributed in the elaboration of the decree on 'planning standards', arguing that its background was based not exclusively to a quantitative dimension.

Matrici culturali degli standard urbanistici: alcune piste di ricerca

Cristina Renzoni (p. 24)

Il contributo propone alcune piste di ricerca con l'intento di esplorare le radici degli standard urbanistici introdotti in Italia nel 1968. Vengono articolate quattro linee di indagine, dedicate rispettivamente al ruolo degli esperti dentro e intorno al Ministero dei Lavori pubblici; al precisarsi di alcuni modelli di intervento nella costruzione dei nuovi quartieri e della città pubblica; alle esperienze di quantificazione legate alla manualistica e a una nuova stagione di piani regolatori; alle domande, infine, provenienti dalla società civile. Nel loro complesso le analisi ruotano intorno a tre fuochi tematici (burocrazie tecniche, culture del progetto, innovazione sociale) da porre al centro di un dibattito urgente sul riuso e la messa in rete degli 'standard': un'eredità di luoghi, pratiche ed esperienze che possono giocare un ruolo fondamentale nel ripensare il futuro delle città e dei territori contemporanei.

Cultural roots of Italian 'planning standards': some research paths

The article outlines a few research paths that may help to explore the roots of the 'planning standards' introduced in Italy in 1968. Four lines of investigation are proposed, respectively dealing with the role played by experts within and around the Ministry of Public Works; the definition of models of intervention for the design of publicly promoted, newly built neighborhoods and housing complexes; the experiences of quantification linked to planning manuals and to a number of exemplary planning documents; finally, the new demands emerging from civil society. The analysis revolves around three thematic focuses, namely, technical bureaucracies, design cultures, and social innovation. These can also provide the center for a much-needed debate concerning the re-use and mutual connection of these urban materials: planning standards have left a legacy of places, practices and experiences that can play a crucial role in shaping the future transformation of Italian cities.

Modelli. Dal neighborhood al quartiere: le traduzioni di un dibattito tra Italia e Stati Uniti

Gaia Caramellino (p. 36)

Tra la metà degli anni '40 e i primi anni '60, il concetto di 'neighborhood' nelle sue molteplici traduzioni, declinazioni e interpretazioni (quartiere, vicinato, comunità), conosce una notevole fortuna in Italia convertendosi in un riferimento ricorrente per la cultura architettonica e urbanistica e influenzandone i discorsi e le pratiche. Il modello della 'neighborhood unit' elaborato da Perry durante gli anni '20, reinterpretato dalla cultura professionale americana nel clima del conflitto, entra nei discorsi sulla città italiana del dopoguerra, come espressione dei valori della ricostruzione, metodo di progettazione nei grandi interventi di edilizia pubblica e strumento dell'urbanistica degli anni '60. Nel quadro internazionale degli scambi e dei riferimenti, il contributo intende 'mappare' alcuni luoghi, biografie e occasioni che veicolano la diffusione del concetto in Italia, contribuendo alla sua fortuna, e generando numerosi fraintendimenti e forme di resistenza.

Models. From neighborhood to 'quartiere': the multiple translation of a discourse between Italy and America

Between the mid 1940s and the early 1960s, the neighborhood, in its multiple translations, adaptations and interpretations ('quartiere', 'vicinato' and 'comunità') became a recurrent reference for Italian architectural and planning

culture, deeply affecting discourses and practice. The model of the 'neighborhood unit', codified by C. Perry during the 1920s and revised through the efforts of American professional culture during WWII, had a central role in the debate on post-war city planning, not only as tool for the reconstruction, but also as method for the design of public housing programs and projects, and tool of Italian planning during the 1960s. In the frame of a set of international references and exchanges, the paper intends to 'map' some of the places, occasions and biographies that contributed to vehiculate the dissemination of the concept in Italy, often generating misunderstandings and forms of resistance.

Quartieri di edilizia pubblica e attrezzature collettive nel dopoguerra: gli anni di una ricerca sperimentale

Sara Basso, Elena Marchigiani (p. 41)
Forte è la tensione che per vent'anni, dall'avvio nel 1949 del piano ina-Casa, anima il dibattito politico e disciplinare in Italia. Il progetto di nuovi quartieri apre un ragionamento sull'espansione delle città, in cui gli aspetti qualitativi e quantitativi della dotazione di attrezzature pubbliche e collettive si integrano, nell'intento di dare risposta ai bisogni di una società in trasformazione. Oltre al contributo alla stesura del decreto sugli standard urbanistici emanato nel 1968, ancora più importante appare l'approccio metodologico di quella che oggi può essere ritenuta come una pratica cumulativa di costruzione di strumenti, progetti e politiche di welfare. Una pratica riflessiva, in cui indagini sociali, produzione di testi 'manualistici', soluzioni spaziali e rilettura critica dei loro esiti, formulazione di nuove tecniche e procedure costituiscono passaggi imprescindibili e interrelati.

Public housing neighborhoods and collective facilities after WWII: the years of an experimental research

For twenty years, since the beginning of the INA-Casa plan in 1949, a strong tension enlivened the political and disciplinary debate in Italy. The design of new neighborhoods opened a reflection on the expansion of cities, whereas the qualitative and quantitative dimensions of public and collective facilities were integrated, in order to answer to the needs of a changing society. In addition to the contribution to the drafting of the decree on planning standards delivered in 1968, the methodological approach of what can today be interpreted as a cumulative practice of building tools, projects and welfare policies appears even more important. In this reflective practice, social investigations, the production of 'manuals', spatial solutions

and the critical reading of their outcomes, the formulation of new techniques and procedures are essential and interrelated steps.

Manuali impliciti

Maria Chiara Tosi (p. 55)
Il testo discute il contributo apportato al complesso processo di redazione del decreto legge sugli standard da due resoconti di viaggio scritti da Antonio Cederna nei primi anni '60 e dedicati al sistema di attrezzature e spazi aperti pubblici progettati e realizzati ad Amsterdam e Stoccolma nel secondo dopoguerra. L'attenzione e la precisione utilizzata nel descrivere le due esperienze, così come l'approccio attento ai caratteri dimensionali e agli aspetti fenomenologici, portano a riconoscere il ruolo di manuali impliciti ai due resoconti.

Implicit handbooks

The aims of the paper is discussing the contribution to the complex process of drafting the Italian decree on planning standards made by two travel reports carried out by Antonio Cederna at the beginning of the 1960s in two European capitals. These two reportages focused on the system of public equipment and open spaces designed and produced in Amsterdam and Stockholm since the Second World War. The attention and precision used in describing the two experiences, as well as the careful approach to dimensional and phenomenological characters lead to recognise the role of implicit manuals to the two reports.

Prendere le misure per dare forma alla città. Il piano di Roma del 1962

Mauro Baioni, Giovanni Caudo, Nicola Vazzoler (p. 59)

Il testo si concentra sull'elaborazione della dotazione dei servizi contenuta nel cosiddetto Piano di giugno di Roma del 1962, precedente quindi al Decreto interministeriale 1444/1968. Le tabelle contenute nel piano (elaborato dagli uffici tecnici con una speciale commissione consultiva), con cui si fissano le percentuali di suolo per i servizi, sono formulate a partire, da un lato, da un'idea progettuale che si intende perseguire, e che si ispira ai principi della città modernista e, dall'altro, dall'affermazione di principi civici che vedono nella città pubblica la condizione indispensabile per contrastare uno sviluppo urbano senza regole. Il testo propone la lettura degli apparati parametrici del piano, ne analizza il contenuto segnalandone le specificità come frutto di un momento di confluenza di studi già in corso e di anticipazioni a quella che sarà, da lì a qualche anno, la for-

mulazione del decreto. Il Piano di giugno per la particolare congiuntura politica e amministrativa costituisce un documento molto singolare e con riguardo al tema dei servizi, è significativo anche per le questioni che non tratta.

Measuring to shape the city. Rome city plan 1962

This paper focuses on the design of the services provided in the so-called 1962 Rome June Plan, which comes before the interministerial decree no. 1444 of 1968. The tables in the plan, drawn up by the technical offices of the Municipality of Rome with a special Advisory Commission, set the percentage of development land dedicated to services. The data is formulated by a project inspired by the principles of the modernist city and by the idea that the public city can counter urban development without rules. The paper reads the parametric apparatuses of the plan to report the specifics of that process. At the same time, this experience is considered as a moment of confluence of experiences and references to the formulation of the interministerial decree. The June Plan for the particular political and administrative situation is a very special document. About the theme of services, the June plan is also significant for things that it does not say.

Strumenti. Le convenzioni urbanistiche, una tradizione negoziale

Nicole De Togni (p. 68)

Le convenzioni urbanistiche - legittimate formalmente con la L.765/1967 - sono uno strumento pianificatorio di definizione, attuazione e contrattazione delle dinamiche di crescita ed evoluzione della città italiana fin dalla nascita dello Stato unitario. Esplorate soprattutto in relazione ai settori residenziali nelle aree di espansione, danno in realtà forma alla città alle scale e negli aspetti più vari: costituiscono un'occasione unica di negoziazione tra municipalità e attori molto diversificati per provenienza disciplinare ed obiettivi; concorrono significativamente alla costruzione della città pubblica; dialogano con il piano regolatore senza necessariamente costituire uno strumento di adulterazione delle politiche pianificatorie come proposto dalla cornice interpretativa consolidata sul dibattito relativo a genesi e conseguenze del Piano regolatore generale di Milano del 1953.

Tools. Planning agreements, a negotiating tradition

The planning agreements - formally legitimated with the Law 765/1967 - as tools have been used to define, actualize and negotiate the dynamics of growth and development of cities

since the birth of the unified Italian country. Mostly explored in relation to residential sectors in the expansion areas, they actually give shape to the city at different scales and concerning several aspects: they represent a unique occasion of negotiation between the municipalities and actors which differs for backgrounds and targets; they contribute to the construction of the public city; they dialogue with the general plans without being necessarily a tool to adulterate planning policies, as suggested by the consolidated historiographical perspective built on the debate around genesis and consequences of the General plan of Milan, 1953.

Radici: alcune riflessioni a partire da un programma di ricerca

Alessandro De Magistris (p.72)

Il contributo si propone di sviluppare alcune riflessioni in chiave storico-critica e suggerire tre possibili temi di ricerca a partire da una rilettura del contesto politico e culturale entro il quale vengono elaborati gli standard urbanistici alla fine degli anni '60.

Il primo riguarda la costruzione di un lessico disciplinare e suggerisce l'interesse di osservare la comparsa e il successo terminologico dell'espressione 'standard urbanistici' nella cultura disciplinare italiana; il secondo si concentra sul processo di progressiva specializzazione delle culture professionali italiane legate all'architettura e all'urbanistica che trova in quegli anni 'un punto di flesso'; il terzo propone di storicizzare la 'deriva burocratica' dell'urbanistica italiana, di cui gli standard urbanistici possono essere letti come uno dei segnali più significativi.

Roots: some considerations on a research program

This contribution aims at proposing some consideration from a historical perspective, and at suggesting three possible research paths, starting from the political and cultural context during the elaboration in Italy of the 'planning standards' decree (1968). The first one deals with the diffusion of a technical lexicon and with the observation of the emergence and the success of a terminology ('standard urbanistici') in the Italian planning culture; the second one focuses on the progressive specialization process of professional cultures in architecture and planning at the end of the '60s; the third research path deals with the necessity to historicize the 'bureaucratic shift' of Italian planning, that could find in the 'planning standards' one of the most significant signals.

Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?

a cura di Claudio Calvaresi, Erika Lazzarino (p.77)

Questo servizio si propone di presentare, analizzare e discutere il fenomeno dei 'community hub' come indice di un possibile cambio di paradigma nei processi di rigenerazione urbana in Italia. Individuati a partire da alcune caratteristiche comuni, i community hub indicano un campo di azione progettuale polisemico ed 'eterodosso'. Riprendendo gli spunti di un dibattito nazionale avviatosi nel 2016, i contributi qui pubblicati intendono approfondire una prospettiva scientifica interdisciplinare, articolare una geografia di attori e sguardi attivi (professionisti, policy maker, abilitatori, progettisti e practitioner) e infine riagganciare il tema dei community hub alla costruzione di competenze e politiche di abilitazione di progettualità complesse, oggi espressione di una società civile in forte cambiamento.

Community hub: a new trend for urban regeneration?

This section intends to present, analyse and discuss the 'community hub phenomenon' as an indicator of a possible change of paradigm in urban regeneration processes in Italy. Starting from some common features, community hubs point at a field of action that is polysemous and 'heterodox'. Taking the cue from a national debate arisen since 2016, editors and contributors of this series of articles aim to increase a scientific inter-disciplinary perspective, articulate an actors' and active views' geography (professionals, policy makers, enablers, designers and practitioners), and finally link community hub topic to capacity building and to 'enabling complex interventions policy making', today expression of a changing and 'self guiding' civil society.

Community hub e rigenerazione urbana. Qualche nota interdisciplinare

Andrea Bocco, Gaspare Caliri, Erika Lazzarino, Nicoletta Tranquillo (p. 79)

L'articolo compie un attraversamento interdisciplinare dei community hub, a partire dalle esperienze di attivazione sociale degli autori, i quali sono anche antropologi, semiotici e architetti. Viene presentata una analisi plurale che aggancia la teoria dal lato della pratica sul campo, nella quale il gruppo di lavoro, che nel 2016 aveva avviato le prime perlustrazioni sul tema, declina e approfondisce qui i community

hub nei loro tratti specifici di 'disarticolatori' epistemologici, dispositivi di relazione e centri di produzione. L'obiettivo è quello di formulare alcuni degli esiti della sperimentazione e dell'osservazione dei community hub come elementi di una diversa grammatica del cambiamento urbano.

Community hub and urban regeneration. Some cross-disciplinary notes

The article goes through community hub as an interdisciplinary object, moving from the authors' social activation experiences. The authors are also anthropologists, semiotics and architects. Later on the first recognition on community hub (2016) by the same team, a plural analysis is presented here, which links theory from the side of fieldwork. Community hubs are observed and scrutinized for their specific characters of 'epistemological disarticulators,' relational devices and centers of production. The aim is to elaborate some answers arisen by interweaving practice, observation and literature, as emerging elements of a different urban change grammar.

Caratteri, attori e politiche dei community hub. Un dialogo con i protagonisti

Claudio Calvaresi, Erika Lazzarino (p.87)

L'obiettivo dell'articolo è presentare le principali caratteristiche dei community hub, a partire dal punto di vista di coloro che sono coinvolti in queste iniziative. Gli autori hanno intervistato promotori, autorità urbane, abilitatori ed esperti. Grazie al loro contributo, l'articolo estrae alcune lezioni di policy con riferimento a che cosa sono i community hub, se possono rappresentare una soluzione a differenti classi di problemi urbani e quale ruolo possono giocare nelle città e nelle aree interne. Inoltre, l'articolo presenta profili di promotori e in conclusione argomenta in che misura i community hub possono rappresentare un fattore di innovazione per le politiche pubbliche.

Features, actors and policies for the community hubs. A dialogue with the protagonists

The aim of this article is to present the main characteristics of the community hubs, starting from the points of view of who is concerned with these initiatives. The authors have interviewed promoters, urban authorities, enablers, experts. Thanks to their contributions, the article extracts some policy lessons concerning what community hubs are, whether they can represent a solution to different kind of ur-

ban problems, and which roles they can play in cities and in remote areas. In addition, the article presents profiles of promoters and finally argues to what extent the community hubs can represent a factor of innovation for public policies.

Il mestiere del rigeneratore urbano

Ilda Curti (p. 93)

Il termine 'rigenerazione' è ambiguo, spesso usato come sinonimo di riqualificazione e trasformazione urbanistica. Scarsa attenzione è data ai processi, alle architetture di governance e alle competenze di coloro che conducono le operazioni di rigenerazione all'interno di contesti complessi per interessi, visioni politiche, ruoli. Il tema della coesione territoriale e degli interventi di rigenerazione implica invece la necessità di prevedere un approccio integrato, olistico, che consenta di innestare processi di cambiamento non soltanto strutturale ma socioculturale, economico, qualitativo.

Se non si affronta il tema delle competenze necessarie a fare questo mestiere, e non si predispongono percorsi cross-disciplinari che escano dai recinti delle competenze specialistiche, il tema della rigenerazione urbana sarà sempre schiacciato tra disegno, procedura, accompagnamento, animazione sociale.

The work of the urban regenerator

The term 'regeneration' is ambiguous, often used as a synonym for urban transformation and physical upgrading of urban landscape. Less attention is given to the processes, the governance architecture, the skills of those who conduct the operations within a complex framework of interests, political visions, roles. The issues of territorial cohesion and urban regeneration need an integrated and holistic approach, that means to incorporate the intangible and immaterial factors as essential parts of a complex strategy.

If the issue of competences for this job is not addressed – e.g., introducing cross-disciplinary paths beyond specialist skills – urban regeneration will be always 'compressed' between design, procedures, accompaniment processes and social animation.

Community hub a Napoli fra creatività e divari

Giovanni Laino (p. 98)

I modi di lavorare, comunicare, progettare, convivere, fare società stanno cambiando e il riuso di spazi per fare cose nuove insieme ad altri è uno dei teatri di questa trasformazione. A Napoli si può risalire ai primi anni '90 per trovare

progetti e realizzazioni che tematizzavano il fare in comune, riutilizzando spazi, provando a fare innovazione nel lavoro e nei servizi.

È utile approfondire l'analisi per cogliere caratteri contestuali significativi desumibili dalle storie dei casi. In città sembra prevalente il tentativo di costruire una nuova concezione dei beni comuni mettendo a disposizione il patrimonio pubblico facendo d'altra parte i conti con opportunità economiche limitate, con le difficoltà di lavorare a lungo insieme e con i limiti delle politiche.

Community hubs in Naples between creativity and divides

Our ways of working, designing and living together are changing. The reuse and reactivation of vacant buildings and abandoned assets are the visible manifestation of such a change. In Naples, since the beginning of 1990s several initiatives in labour and welfare policies have addressed challenges such as sharing practices, reusing spaces, and producing innovation. A new interpretation of the commons has been proposed and implemented by the Municipality, making public assets available for some groups, but the innovative initiatives of community hubs have to cope with a shortage of financial resources, difficulties related to working together for a long period of time, resources' cuts in the welfare system and emigration of young people.

Agenda urbana e community hub

Claudio Calvaresi (p.105)

Negli anni recenti la città è tornata nell'agenda pubblica, nel mondo, in Europa e in parte anche nel nostro paese. In Italia, in particolare, stiamo assistendo a un ritorno di interesse per le politiche urbane, che ha caratteri contraddittori. L'ipotesi qui sostenuta è che le esperienze di community hub possono contribuire positivamente alla costruzione di una avanzata agenda urbana. Nell'articolo si argomenta in che modo e si prova a fornire raccomandazioni di policy sia sul piano sostantivo, sia su quello del processo. I community hub indicano una prospettiva fertile per affrontare la questione del riuso del patrimonio immobiliare pubblico dismesso o sottoutilizzato. I gestori sociali dei community hub sono nuovi attori della trasformazione della città con i quali è bene che l'agenda urbana faccia i conti. Le iniziative di creazione di community hub rappresentano delle leve per la rigenerazione delle periferie.

Urban agenda and community hubs

In the recent years, thanks to the United Nations and the European Commission, cities

are again in the public agenda. In Italy, we are experimenting a revival of interest for urban policies, according to approaches that are partially convincing. Community hubs can contribute to a national urban agenda. The article provides arguments in favour of this thesis and distils some policy recommendations, as follows: community hubs address a fruitful perspective to deal with the reuse of abandoned or underused public assets. The social manager of community hubs are urban innovators, that represent key actors for the new urban agenda. The initiatives for the creation of community hubs are levers for the regeneration of suburbs.

Disegnare l'immagine urbana: il contributo della rappresentazione nella recente letteratura anglosassone

Rossella Salerno (p.111)

La costruzione dell'immagine urbana è un processo complesso di progettazione e pianificazione alla scala della città o di un suo quartiere, in cui il ruolo delle tecniche di rappresentazione per la definizione del progetto e per la sua condivisione sociale si rivela un elemento cruciale e tutt'altro che neutrale.

Esiste una consolidata bibliografia in merito che vede i suoi capisaldi nel celebrato testo di Kevin Lynch, 'L'immagine della città' (1960), negli studi condotti da Gordon Cullen e successivamente dalla scuola di Berkeley, in maniera particolare da Peter Bosselmann con 'Representation of Places' (1998).

L'articolo si propone di esplorare la letteratura anglosassone più recente sulla questione, inquadrando le tecniche di rappresentazione nel tema più ampio dell'esperienza dei luoghi e focalizzandosi sulle abilità grafiche trasversali alla formazione di diverse figure di progettisti.

Drawing the image of the city: the role of representation in the latest Anglo-Saxon literature

Drawing the image of the city requires complex methods grounded in design and planning practices at urban or neighborhood level; in such context, graphic techniques of representation can play a crucial role both in designing and social sharing of values and contents, because they reveal themselves as not neutral.

About this issue, the acknowledged cornerstones are first of all Kevin Lynch's book, 'The Image of the City' (1960), Gordon Cullen's studies and Peter Bosselmann's 'Representation of Places' (1998), the latter pursuing and going deeply in the research developed at Berkeley University.

The paper aims to explore the more updated Anglo-Saxon literature about the issue, framing techniques of representation in the wider procedures related to experiencing places and focusing on graphic skills as a basic training for urban planners and designers.

Engaging the senses: the communication of heritage through narrative and material means

Lohren Deeg, Sean Burns, Sean Rotar (p. 122)
Student design projects that address the con-

text of cultural heritage through materiality and narrative are more necessary in our time than previously in order to develop future design professionals who can design thoughtfully and with relevance. In an age of exposure to countless images stored in an ethereal, global, and technical landscape in the form of digital media, it is vital for students to engage narrative and materiality through direct sensory experience. This paper examines the reactions of students to two design projects and a constructed example that actively engage the communication and expression of cultural heritage through narrative means as a proposal for a pedagogical and methodological approach to design and analysis.

Coinvolgere i sensi: la comunicazione del patrimonio attraverso dispositivi narrativi e materiali

Al fine di formare futuri professionisti in grado di progettare in maniera attenta e pertinente al contesto, oggi ancor più che in passato, è importante che i progetti elaborati dagli studenti di architettura affrontino l'ambito del patrimonio culturale attraverso le lenti della materialità e della narrativa. In un'epoca di esposizione continua a innumerevoli immagini impresse in un paesaggio etereo, globale e tecnico sotto forma di media digitali, è fondamentale per gli studenti affrontare i concetti di narrativa e materialità attraverso un'esperienza sensoriale diretta. Questo articolo esamina le reazioni degli studenti a due proposte progettuali e un esempio realizzato che mettono al centro attivamente la comunicazione e la rappresentazione del patrimonio culturale, attraverso dispositivi narrativi utili per proporre un approccio pedagogico e metodologico alla progettazione e l'analisi.

Vuoti urbani e patrimonio del demanio storico-artistico: una road map per l'ex Carlo Alberto di Acqui Terme

Cristina Coscia, Teodoro Chiaravalloti (p. 128)
Il patrimonio del demanio storico-artistico italiano assume il ruolo di laboratorio per indagare il complesso legame tra tutela, valorizzazione e riqualificazione urbana. Partendo dalle questioni nodali della co-creazione di valore attraverso la mappatura degli stakeholders, della memoria, dei meccanismi di finanziamento e di raggiungimento dell'equilibrio gestionale, lo scritto propone un approccio metodologico applicato al caso dell'ex stabilimento balneo-termale Carlo Alberto di Acqui Terme in Piemonte. I richiami teorici della teoria economica del valore e dell'approccio del

Service-Dominant Logic costituiscono le premesse alla sperimentazione, che si è avvalsa di strumenti di verifica preliminare a supporto della scelta e di analisi di fattibilità economico-gestionale.

Urban voids and public historical-artistic heritage: a road map for the Carlo Alberto complex in Acqui Terme

Italian public historical-artistic heritage takes the role of the laboratory to investigate the complex link between urban protection, valorisation and retraining. Starting from the nodal issues of value co-creation through mapping of stakeholders, memory, financing mechanisms, and achievement of the management equilibrium, the paper proposes a methodological approach applied to the case of the former balneo-spa Carlo Alberto in Acqui Terme in Piedmont. The theoretical remarks of the economic theory of value and the Service-Dominant Logic approach constitute the premises for experimentation, which has used preliminary verification tools to support the choice and analysis of economic-management feasibility.

Dismissioni (industriali) e riusi possibili: strategie di intervento architettonico

Giulia Setti (p.143)

La dismissione di edifici industriali in seguito alla recente crisi economica impone una riflessione su strumenti e strategie utili al progetto di architettura per intervenire in tali contesti. Il saggio stabilisce una distanza critica rispetto alla stagione della dismissione negli anni '80, una distanza rispetto alla scala e alle condizioni che caratterizzano le forme contemporanee di dismissione industriale. Un cambiamento del punto di vista che implica il riattrezzarsi della cultura del progetto per intervenire con strategie diverse. Il saggio descrive una serie di operazioni possibili in grado di agire con processi di densificazione e rarefazione attraverso alcuni casi studio. Sovrascritture, innesti, stratificazioni sono azioni possibili, capaci di recuperare manufatti in abbandono, conservando, ove possibile, l'attività produttiva seppur con declinazioni differenti.

Industrial decommissioning and possible reuses: architectural intervention strategies

Disposal of industrial buildings, following the recent economic crisis, imposes a reflection on tools and strategies useful to the architectural design to operate in such contexts.

The essay establishes a critical distance compared to the season of disposal during the 1980s, a distance related to the scale and the conditions that characterize contemporary forms of industrial abandonment. A change of the point of view implies the reorganization of the design tools to intervene with different strategies. The paper proposes guidelines for possible operations able to act with processes of densification and demolition described through case studies. Overwriting, infilling, stratification are possible actions, able to retrieve abandoned artifacts, preserving, where possible, a productive activity albeit with different conditions.

Ultralight design strategies: progettare micro-spazi urbani

Fabrizio Zanni (p.153)

'Ultralight Design Strategies' è una ricerca a supporto dell'idea di una rete ciclabile diffusa quale armatura relazionale tra ambiti periferici dispersi e città consolidata. Obiettivo è il progetto di percorsi ciclabili sostenuti da un network di stazioni locali 'multipurpose' e dotate di sistemi digitali propri della 'smart city'. La ricerca persegue una prospettiva generale di sostenibilità urbana, entro la quale il mezzo a pedali possa essere inteso, anche dalle popolazioni pendolari, quale vettore di scambio tra le esistenti reti di trasporto pubblico ferroviario regionale, metropolitano e su gomma. I nodi di questa rete, intesi come micro-luoghi urbani dotati di una specifica architettura e riconoscibilità, integrano l'esistente rete di stazioni di bike-sharing, la cui distribuzione è in genere limitata alle sole aree centrali delle città.

Ultralight design strategies: designing micro urban spaces

'Ultralight Design Strategies' is a research project aimed at supporting the design of a network of nodes of local bike paths to connect the peripheral areas resulting from urban sprawl and the denser central parts of the city. These nodes – Sustainable Service Stations for Cyclists (sssc®) – are conceived as micro urban places characterized by specific architectural quality and visibility. They integrate the existing and more centrally located network of bike-sharing stations with more peripheral nodes in the context of the urban sprawl. They are 'multipurpose' local stations equipped with the smart city's digital systems. They provide new opportunities for a more sustainable urban setting where commuters can use the bicycle on their home-work journeys, connecting bike paths with the existing public transport networks such as the regional railway service, subways and buses.

Ultralight design strategies: dall'archetipo al progetto

Mickeal Milocco (p. 158)

Questo studio avanza una proposta per affrontare i problemi relativi all'organizzazione spaziale delle città metropolitane contemporanee, nella relazione tra i servizi di trasporto pubblico e gli spazi 'in-between' della città diffusa. Il risultato di questa ricerca è il Sustainable Service Stations for Cyclists (sssc®), modello d'intervento e soluzione progettuale di cui si testa l'applicazione a Milano sui vuoti urbani della città e, in modo particolare, sulle stazioni metropolitane, con l'obiettivo di favorire l'utilizzo della bicicletta e incentivare il 'bike-sharing'. Utilizzando tre archetipi – la 'torre', il 'kiva', la 'lama' – questo progetto genera nuovi punti di interscambio tra i flussi di transito e nuovi 'landmark', in una rete interamente interconnessa.

Ultralight design strategies: from archetype to design

This study defines a design proposal useful to face organizational problems in the space of contemporary metropolitan cities. More specifically, public transportation systems are analyzed in their relationship with the in-between spaces of the urban sprawl. 'Sustainable Service Stations for Cyclists' (sssc®) is the outcome of this research-by-design survey.

sssc is a design solution and model that is tested here on the urban voids of Milan and above all on the subway stations. It aims at assisting the use of bicycle and encouraging bike-sharing in the mobility behaviours of people. In this design model of intervention three archetypes – the tower, the kiva and the blade – are involved to create new interchange points between transit flows and new urban landmarks in an interconnected network.

Formal-informal nexus in academic debates. A literature review

Arman Fadaei (p. 167)

The debate around informal urbanism has been evolving in planning literature since 1960s. Started by Hart's notion of informal economy (1973), the term soon found its way into mainstream planning literature. Since then, there has been different approaches regarding both 'understanding' and 'mediation' in informal city. What have been less discussed in the literature are the place based studies by global South scholars that establish their analysis on the 'lived experiences' of residents (Holston, 2009). Even though some research has attempted to present such views, there is little research done on discrepancies between current

formal urban planning systems and inhabitants urgencies. In conclusion, attention towards addressing the role of urban planning deficits in emergence of informal settlements seems to be disproportionately low across the literature, calling for another deficit to be addressed.

Il nesso formale-informale nel dibattito accademico. Una rassegna della letteratura

Il dibattito sull'urbanizzazione informale si è sviluppato nella letteratura urbanistica a partire dagli anni '60 del xx secolo. Inizialmente riferito alla nozione di economia informale (Hart, 1973), il termine ben presto si è imposto nella letteratura urbanistica corrente. Da allora sono stati proposti diversi approcci in relazione sia alla 'interpretazione' della città informale, sia al ruolo di 'intermediazione' della disciplina urbanistica in questo contesto. Le maggiori carenze in letteratura stanno nella mancata discussione di quegli studi empirici condotti da autori del sud del mondo sulle 'esperienze vissute' degli abitanti (Holston, 2009). Allo stato attuale le discrepanze tra i sistemi formali di pianificazione urbana e le esigenze degli abitanti risultano poco approfondite. Nella letteratura corrente il deficit della pianificazione urbana nell'emergenza degli insediamenti informali è stato affrontato raramente, evidenziando una sproporzione tra l'entità del problema e la sua scarsa analisi scientifica.